

Maledimiele

dai 16 anni



Regia
Marco Pozzi
Origine
Italia 2010
Distribuzione
Lo Scrittoio
Durata
106'

Sara ha 15 anni, è carina, intelligente, brava a scuola, circondata da 'amiche del cuore', corteggiata da un compagno, ma non corrisposta da Matteo di cui è innamorata. Appartiene a una famiglia borghese dove madre e padre, concentrati sul lavoro e la carriera, sembrano accoglienti e affettuosi, ma di fatto non hanno con la figlia alcun dialogo reale. È un'adolescente come tante, senza evidenti motivi di insoddisfazione. Eppure è tutt'altro che felice. Un'ombra di tristezza l'accompagna sempre. Benché frequenti regolarmente la scuola dove è ben inserita e stimata, condivide il proprio tempo con le compagne di classe, vada con loro al parco o alle feste, Sara di fatto vive in solitudine, o meglio, in compagnia solo del proprio de-umanizzante segreto: riuscire a diminuire progressivamente il cibo che consuma per raggiungere quello che considera il peso ideale, perfetto: 38 kg. Così le sue giornate scorrono scandite da attacchi bulimici in cui ingurgita intere scatole di biscotti per poi provocarsi il vomito, correre al supermercato per riacquistare quanto consumato, ricominciare a mangiare, vomitare ancora, pesarsi ossessivamente e tracciare i contorni del suo corpo su un lenzuolo bianco. Per ottenere il risultato e sentirsi capace di auto controllare il suo corpo, Sara è disposta a tutto e si impone un codice di comportamento durissimo che la porterà progressivamente a essere risucchiata nella spirale buia della malattia che non perdona e da cui è difficile uscire: l'anoressia.

Marco Pozzi, della scuola di cinema di Olmi, presenta con sguardo sensibile e attento uno dei problemi più temibili del mondo giovanile: l'anoressia, un malessere dolce, che come il miele scivola nelle pieghe del corpo e della mente, ma amaro nelle conseguenze

perché può portare alla morte. Un male tra i più diffusi e sommersi che, insieme a bulimia e obesità, sembra interessare il 30% della popolazione, in particolare femminile. Attraverso la figura di Sara il regista racconta quella folle gara contro il cibo - 'grande nemico' da vomitare come un veleno - che porta adolescenti smaniose di diventare magre, sempre più magre, in un tunnel da cui è difficile uscire. Come spiega il regista, che per girare il film si è avvalso della consulenza di esperti, "all' inizio può cominciare quasi per gioco, un po' di dieta, giusto per entrare nei jeans nuovi. Ce la fai e insisti. Ancora qualche chilo in meno e un fantastico senso di euforia in più. È la fase chiamata "luna di miele": ti scopri capace di controllarti, più forte e sicura. Invece è l'inizio della malattia. Oscura, crudele, che scarnifica il corpo e consuma la vita. Talora fino a portartela via".



Maledimiele accompagna lo spettatore dentro la malattia e a conoscerne le pieghe attraverso la recitazione di Benedetta Gargari, ma mette anche in campo il

vuoto esistenziale e la difficoltà di comunicare della famiglia borghese (padre e madre sono Gianmarco Tognazzi e Sonia Bergamasco, la nonna Isa Barzizza).

Per rendere la complessità della situazione di Sara il regista non ricorre però alla rappresentazione di corpi scheletrici, né cerca di spiegare il fenomeno, lascia intuire il dramma che via via divora l'esistenza della ragazza attraverso scelte estetiche differenti. *Gioca* sulla ripetizione da parte della protagonista di gesti simbolici: tracciare l'impronta del suo corpo su un lenzuolo quasi fosse un sudario, cercare di estrarre dal collo di una bottiglia un oggetto rosso (corpo/cuore?). Lavora sulla contrapposizione tra pieno e vuoto (del corpo, della relazione con i genitori, dell'amore negato) accentuandolo attraverso la collocazione degli eventi in spazi ampi, ma vuoti, alti, silenziosi e claustrofobici.

Utilizza il contrasto tra luci e ombre nei luoghi in cui Sara consuma i giorni, ma anche nelle due parti della sua personalità: quella che mostra a tutti e quella che consuma nella penombra delle sue stanze segrete. Sottolinea l'inconsistenza della famiglia rappresentandola quasi fosse un quadretto privato di ogni consistenza reale, di ogni corporeità, di ogni voce (è ripresa sempre a tavola e osservata a distanza attraverso la cornice di una finestra o di una porta). Descrive la madre come una donna impegnata a combattere la fame del mondo, ma incapace di accorgersi della lotta contro il cibo della figlia. Il padre come esperto oculista, ma incapace di vedere cosa si nasconde dentro agli occhi della figlia, anche quando la visita con la lente d'ingrandimento. E il cane come un animale malato per eccesso di cibo e carenza d'affetto.

Di particolare effetto è la scelta di scandire la narrazione con la voce over di Sara che, nell'elencare le norme di comportamento da seguire per raggiungere il peso forma, si fa via via più spigolosa, pungente e raggiunge lo spettatore con la forza di una lama. Al termine della visione non può non rimanere scolpito nella memoria lo sguardo vacuo della ragazza, una fra le tante,

insospettabili, carine e intelligenti, vittime di un ideale di femminilità che la moda insiste a proporre come un valore.

La visione del film può diventare uno stimolo per aprire canali di riflessione e dialogo con gli adolescenti che, non trovando adulti disposti ad ascoltarli davvero, spesso si tengono dentro segreti troppo grandi. In questo senso *Maledimiele* è un film utile prima di tutto per gli educatori che, anche a partire da ciò che nel film non viene detto, vogliono cercare di capire insieme ai giovani cosa stia dentro e dietro a quel 'maledimiele' in cui, nell'età incerta, è facile invischiarsi.

Patrizia Canova

Spunti di riflessione

- Per la delicata tematica che affronta la visione del film dovrebbe essere accompagnata da percorsi di approfondimento che prevedano l'intervento di nutrizionisti e psicologi disposti a spiegare e a rispondere alle domande degli studenti. Anche il coinvolgimento delle famiglie è di estrema importanza.
- Per ampliare la riflessione con un pubblico adulto si consiglia anche la visione del film *Primo amore* di Matteo Garrone e *Sweetie* di Jane Campion. Ma anche l'analisi di siti «pro ana», i fan club dell'anoressia dove le adolescenti si ritrovano per scambiarsi consigli, incoraggiarsi a perseverare nelle folli diete.